

10/7/55
p. 22
D

IL FILM CHE VEDREMO

Stia bene un insetticida
ma contro quali insetti le occorre ?



Perché contro scarafaggi e formiche ecc.
bisogna usare il D.D.T. in polvere B.P.D.
da cospargersi su buchi e fessure



.... se deve invece liberarsi da mosche e
zanzare adoperi il D.D.T. EXTRA liquido,
che, spruzzato in aria, le distrugge imme-
diatamente e spruzzato sui muri conser-
va a lungo il suo potere micidiale anche
contro le mosche resistenti.



.... mentre, se vuole un insetticida adatto
ad ogni uso, di praticissimo impiego ed
efficace contro qualsiasi insetto non ci
sono dubbi: prenda l'AEROSOL B.P.D.



Comunque una cosa è cer-
ta: che l'insetticida, sia in
polvere, liquido o aerosol,
deve essere sempre un
insetticida
de B.P.D.



HOMBRIKI PARODI-DELTYKO

* Henry Shaw: All'ombra di Pietro. (Trad. di G. Barra). - Pagg. 220, L. 400. Edizioni Paoline - ALBA (Cuneo).



Marco Tullì che nel film interpreta la parte dello « Smilzo », uno degli uomini di Peppone.

DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE

E' terminata in questi giorni l'ultima fatica degli eroi del «Mondo piccolo», Don Camillo e Peppone. Quest'ultimo si è guadagnato il bellissimo aggettivo di onorevole per la compiacenza del suo irriducibile avversario. Gli interpreti sono gli stessi. Carmine Gallone è il nuovo regista.

Non c'è due senza tre, in tutte le cose; ma il «tre» di don Camillo ce lo aspettavamo, anche se siamo dispostissimi a giurare che il terzo film ci piacerà meno del secondo, come questo ci è piaciuto meno del primo. E' legge. Il doncamillismo è un termine comune ormai, e dovremo vederlo in qualche nuova edizione del dizionario italiano. Peppone è consegnato alla storia della «moda» politica italiana come figura retorica più che prassi politica del partito rosso (in fondo Peppone è verniciato di ros-

so solo in superficie, ma sotto quegli stracci batte un cuore generoso e sincero). Per tutto questo il parroco d'assalto e il sindaco agitato prop sono cari agli italiani come lo sono stati cinquant'anni fa i personaggi della Invernizio. Il paragone non calza bene, sono altri tempi. Oggi si preferisce il comizio al salotto e si nasce muniti della tessera di partito. Poco male. A voler fare della politica c'è il rischio di andare a finire a Montecitorio, la più bella onorificenza al merito che molti italiani sognano. Così

come Peppone, che stufo di marcire in un paesetto di provincia, accanto a un prete che non usava le mani solo per benedire, s'era rassegnato a mettersi nella lista del Fronte Popolare per la candidatura al Parlamento. Siamo in clima di elezioni, un clima arroventato. Striscioni di carta foderano letteralmente le case del paesetto della Bassa dove Peppone è il sindaco e don Camillo è il parroco. Don Camillo non è in lista nel partito democristiano, ma questo non gli impedisce di dire il fatto suo.

10/7/55
N. 28 p. 23
4

Nei suoi colloqui quotidiani col Cristo, il parroco non ha che una preghiera: la « trombatura » di Peppone alle elezioni. Quell'onorevole davanti al nome del suo avversario non gli andrebbe proprio giù. Onorevole ha un significato anche grammaticale... E dover dire onorevole proprio a Peppone che non sa neppure la grammatica gli pare un'ingiustizia. Già, ma sorge una grossa difficoltà per il sindaco comunista: i suoi compagni non gli chiedono molto per rilasciargli il passaporto per Montecitorio, si accontentano solo del certificato di quinta elementare (un tempo questo bastava anche per un impiegato qualsiasi alle poste e telegrafi, tempi che furono).

Accidenti. Alla scuola comunale pensano di farlo sedere sulla cattedra durante l'esame scritto, ma Peppone preferisce sedersi all'ultimo banco accanto alla finestra che dà sulla canonica. C'è sotto qualcosa. Don Camillo, una pasta di galantuomo, dalla finestra gli passa un foglietto. Qualche tanto mi aiuta, pensa lo scolaretto quarantenne. Invece nel foglio c'era ben altro: ponesse subito la firma per rimettere a nuovo il campanile, se voleva

il compito bell'e svolto. Peppone mastica amaro. Temporeggia. Si prova a maneggiare i numeri del problema, ma suda come quando è al campo a falciare la biada. Poi l'affare è fatto: don Camillo avrà il campanile nuovo e Peppone un bel dieci nel compito. Ora che Peppone ha le carte in regola, dalla capitale gli arriva una bionda segretaria perchè gli suggerisca gli appunti per i comizi. E' una ragazza dura, come prescrive il partito, ma per nulla rinunciataria nei suoi sentimenti di donna. Così Peppone dovrà affrontare, oltre gli strali del parroco d'assalto, la gelosia della moglie. La pace familiare è compromessa. Ma anche questa volta è don Camillo che accorre in aiuto del sindaco, riportandogli la pace e la moglie in famiglia.

In fondo, se don Camillo s'è messo a capofitto a contrastare la via verso Roma al sindaco, lo fa solo per non perdere un amico, sì, un amico, perchè non riuscirebbe ad alimentare la sua esuberanza e il suo zelo per le cose di Dio senza la gioia di qualche sfuriata con Peppone. Forse don Camillo non sospettava neppure una vittoria del suo avversario, tant'è che ave-

va in serbo dieci belle galline candide, deciso a sacrificarle per festeggiare la vittoria dello scudo crociato. Una mattina però i pochi fedeli si accorsero che il parroco non aveva la faccia mite al Dominus vobiscum. Qualche ora prima il suo pollaio aveva avuto una visita insolita, e le dieci galline avevano cessato di scodellare le uova per la mensa del parroco. Dice un proverbio: tocca l'onore ma non toccare la roba... Don Camillo sa comunque in quale pentola sono cadute le gallinelle e suscita un cancan contro Peppone; e la cosa andrebbe a finire in tribunale (anzi, tutto buono per buttare fango addosso al candidato), ma all'ultimo momento don Camillo non se la sente di fare una partaccia simile con l'amico avversario. Meglio così. Il giorno dopo il pollaio del parroco è abitato da dieci galline... nere. Queste tuttavia non faranno la brutta fine delle bianche perchè dalle elezioni Peppone esce vincitore.

Don Camillo si lamenta col Cristo, e Peppone dal canto suo maledice il giorno che s'è messo in lista: non ha nessuna voglia di lasciare il paesello, dove, seppur modestamente, è il primo cittadino, e, perchè

no? congedarsi dal terribile prete. Ma la cosa è fatta e a lui non resta che adeguarsi al costume dei grandi capi del centro, indossando un impeccabile doppiopetto blu.

Arriva il giorno della partenza per Roma. Alla stazione calorose manifestazioni dei compagni. Ma non c'era don Camillo... Egli però lo attendeva alla seconda stazioncina. Un saluto arrabbiato, poi cordiale. Peppone ha le lacrime agli occhi. Il treno parte, ma l'onorevole Peppone — ormai dimissionario — è restato sul marciapiede in compagnia di don Camillo, che questa volta non sa rinunciare a un atto di cortesia e aiuta il sindaco a riportare a casa le valigie. Sulla via del ritorno i due pigiano forte sui pedali: fanno a chi arriva primo. Riprendono insomma l'eterna lotta uno contro l'altro. Ma quel che conta è che l'uno resti vicino all'altro.

Il soggetto per questo terzo film Giovanni Guareschi l'ha scritto dalle carceri di Parma; evidentemente sarà più ripensato, giacchè sappiamo che l'ha rifatto due volte da capo a fondo.

Mario Arbos



Fernandel nella parte di Don Camillo e Gino Cervi (a destra) nella parte di Peppone nel film: "D. Camillo e l'on. Peppone"